

Due giorni Decani- 1/2 settembre 2015

Indice

Lo stile delle riunioni condizioni della loro efficacia	p. 03
La lettera pastorale: il criterio di fondo	p. 03
La visita pastorale dell'Arcivescovo	
chiara presentazione di mons. Delpini	p. 04
scheda distribuita	p. 05
Decreto di indizione della visita pastorale	p. 09
Formazione permanente	p. 11
Una parola sul Decano	p. 13
Accoglienza immigrati	p. 14
Presentazione dell'ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati	p. 17
Perequazione dei beni	p. 18
Comunicazione sulle figure di responsabilità pastorale negli Oratori	p. 19
Note del Cardinale	p. 21
Dall'incontro con il Vicario episcopale di zona	p. 22

Lo stile delle riunioni, condizione della loro efficacia

(Delpini)

Rischio e che la nostra vita ecclesiale si limiti alla organizzazione e non entra nello stile nei criteri di giudizio.

Due fattori perché ogni incontro (anche quelli per programmare) siano un'esperienza spirituale.

Primo

Per fare sì che ci faccia crescere come uomini e cristiani occorre che si rinnovi il senso della presenza di Dio che parla in noi e in chi ci parla.

Questo ci educa a pensare con il pensiero di Cristo che ci parla attraverso l'altro e la nostra reazione deve essere in sintonia con questo.

Da questo dipende che ogni riunione sia esperienza spirituale.

Secondo

L'altro fattore e la carità come sguardo di amore su color che Dio ci ha donato.

Questo nella coscienza vissuta di una corresponsabilità che è prima di tutto atteggiamento del cuore che rompe ogni pregiudizio che parte da una stima previa. (Cardinale)

La lettera pastorale: il criterio di fondo

LA PREOCCUPAZIONE DI FONDO CHE SPIEGA IL SENSO DELLA LETTERA E CHE DEVE ESSERE POSTO SEMPRE A VERIFICA.

Oggi la fede se è diminuita nel numero dei credenti è senza dubbio aumentata nella linea della consapevolezza PERO'

ho notato sempre più in termini marcati che **il punto critico è che la fede** sia anche fides quae cioè che **deve diventare giudizio sulla mia vita personale di comunione e sociale e, qui, si vede una grande debolezza**

Diventa difficile che il fatto cristiano passi nella vita quotidiana che chiede un giudizio di fede nel rispetto della pluralità, ma anche attento all'unità.

Allora abbiamo voluto e coltivato la idea di lavorare su queste due espressioni delle lettere di Paolo: "noi abbiamo il pensiero di Cristo" e "abbiate gli stessi sentimenti di Cristo".
O la fede arriva a giudicare il mio stile di vita e il mio modo di muovermi nella realtà, diventa, cioè, cultura (per il fatto stesso che dice all'uomo chi è l'uomo secondo Cristo), oppure fatica a comunicarsi è molto difficile che si comunichi.

Con pensiero di Cristo non **si intende** un pacchetto di istruzioni che noi possediamo e da distribuire a tutti, non si tratta cosificare il pensiero di Cristo e non si tratta di ricadere in intellettualismi, in dottrinalismi: questo pensiero è **l'attitudine dell'uomo incarnato (che, cioè, non prescinde mai dalla storia) a cogliere il valore delle circostanze, dei rapporti, in una**

parola della realtà nella quale è immerso, e a cercare di cogliere il messaggio, la chiamata del Signore per la sua persona e quindi a comunicare testimoniare e accogliere da tutti i nostri fratelli uomini la loro modalità di investire nell'esperienza quotidiana l'io a partire da un senso.

La visita pastorale dell'Arcivescovo

L'ASPETTO ESSENZIALE DELLA "VERIFICA" DELLA VISITA (DELPINI)

Qs vorrebbe essere un momento più intenso di vicinanza di condivisione a incoraggiare il cammino e per verificare come sono recepite le priorità indicate dall'Arcivescovo rispetto ad altre contingenze.

Si dica:

ci sentiamo uniti perché curiamo la liturgia della domenica, perché ascoltiamo l'insegnamento del Vescovo, del Papa, perché pratichiamo la carità, perché siamo un segno posto in mezzo al mondo per essere al servizio dell'attrattiva di Gesù, **è importante che questo venga ridetto con molta semplicità verificando eventualmente quali difficoltà in concreto ci sono nella ricezione di queste priorità** [Lo spezzare il pane e la preghiera, l'ascolto del Vescovo, la vita nella carità, la testimonianza nel campo che è il mondo]. **Presumo quindi che si possa anche, concentrandosi sulle priorità, provare a percorrere qualche passo nel senso di una certa semplificazione di quello che c'è da fare.**

Che si arrivi, così, a una pastorale sostenibile [perché riportata costantemente ai suoi fondamenti e cioè al suo senso] che non sia una frenesia di iniziative ma che sia sostenibile, che sia bello essere cristiani, essere preti e anche essere parroci e anche essere decani, gente nel consiglio pastorale.

Come si fa perché questo invito alla sobrietà non sia un appello retorico dopo il quale si conclude dicendo: "allora per essere più sobri facciamo una cosa in più". Non si tratta di incrementare la complicazione, io ritengo che le cose che ci ha chiesto l'Arcivescovo per attuare l'evangelizzazione sono queste quattro, sono queste cinque, sottolineature e proviamo a fare queste e lasciamo perdere le altre, le altre le mettiamo in discussione.

Qualunque, poi, sia la forma che si intende dare per ogni zona alla visita che non si perda di vista questo scopo che ci si propone.

I MOMENTI DELLA VISITA

- Indizione formale
- preparazione che ogni decanato realizzerà secondo quanto oggi si concorderà.
- La visita dell'Arcivescovo
- La visita del Vicario di zona che si studierà secondo le zone che avrà le caratteristiche di capillarità, di ferialità e di efficacia nel propiziare un clima di condivisione, di incoraggiamento.

UNA TRACCIA POSSIBILE PER LA VISITA DEL VICARIO EPISCOPALE

- Ogni parrocchia viene visitata per cinque ore, dalle cinque del pomeriggio alle 10 si può immaginare **l'incontro con il Consiglio pastorale che si deve preparare proprio per dire come ha recepito le indicazioni di questi anni e delle priorità pastorali.**
Secondo i tratti della ferialità che non sentiamo come un limite ma come una modalità familiare si può celebrare una messa col Vicario, una messa in cui, appunto, quelli della comunità che possono venire (persone, associazioni, chierichetti che possono esserci) vi partecipano.
- Poi magari ci può anche stare che ci sia un saluto al consiglio per gli affari economici anche se non si intende all'interno di questa visita fare un punto sulla situazione economica della parrocchia per la quale si studierà qualcosa di più preciso al cambio del parroco.
- Poi potrebbe essere l'occasione per **incontrare qualche specifica opera della parrocchia, o gruppo** raggiungibile in quelle ore, oltre che naturalmente incontrare i preti che si incontreranno personalmente con il Vicario magari non in quel giorno se il tempo è troppo ristretto, ma sarebbe compreso nelle intenzioni del Vicario di **incontrare tutti i preti** della sua zona e di incontrarli ordinariamente e non soltanto quando ci fosse un trasferimento o un problema, **un incontro personale sapendo che il Vicario è la voce del Vescovo e quindi un confronto sulla propria vita personale, sul proprio ministero.**

Il fatto di una visita può, quindi, suggerire una modalità sistematica per incontrare i preti della propria zona magari anche più di una volta.

IL RUOLO DEL DECANO

Come apertura dell'incontro dell'Arcivescovo con tutti i fedeli del Decanato, il Decano si farà voce del Decanato delineando alcuni tratti nella fisionomia del Decanato con breve relazione iniziale (preparato con assemblea preti e del consiglio pastorale), breve con alcuni tratti caratteristici e alcuni aspetti problematici del decanato. Massimo due pagine.

Meglio farla avere in anticipo al Cardinale.

LA VISITA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO (SCHEDA DISTRIBUITA)

1. L'intenzione.

La visita pastorale, uno dei doveri del Vescovo, è indetta con l'intenzione di promuovere nella Diocesi di Milano una più evidente e sentita coralità nella condivisione delle priorità pastorali indicate dall'Arcivescovo Scola nelle lettere pastorali.

Le priorità pastorali sono state variamente ricordate in questi anni: si tratta dei "quattro pilastri" (cfr At 2,2ss), richiamati anche nella lettera pastorale per il biennio 2015/17 (cfr *Educarsi al pensiero di Cristo*, cap IV) e concretizzati anche nel paragrafo c) *alcuni ambiti privilegiati per l'educazione al pensiero di Cristo* (la liturgia, la catechesi, le opere di carità e i luoghi della sofferenza, le opere educative e culturali, l'impegno nella società plurale) (cfr pp. 70-85).

La visita del Vescovo promuove la "coralità" perché convoca il popolo dei fedeli a condividere la preghiera, ad ascoltare la parola del Vescovo che esorta, incoraggia, ammaestra, corregge e benedice.

Si propone di inventare una forma "leggera", "feriale" della visita, con lo stile di una fraternità che si esprime nel portare i pesi gli uni degli altri, nella gioia di condividere doni spirituali, nell'intensità della preghiera perché il Signore venga in aiuto alla nostra debolezza.

1. I soggetti coinvolti.

La visita pastorale è svolta dal Vescovo. Le dimensioni della diocesi di Milano suggeriscono di attuare questa visita pastorale con una sinergia che possa coinvolgere tutte le componenti della comunità cattolica presente sul territorio.

In concreto si può immaginare che l'Arcivescovo incontri in ogni decanato i fedeli che possono convergere in una assemblea serale.

I Vicari episcopali di zona incontrano tutte le componenti della comunità cristiana in una visita feriale che possa radunare gli operatori pastorali, il consiglio pastorale e tutta la comunità in un momento celebrativo, secondo una modalità che dovrà essere interpretata ascoltando i decani. Sembra importante, se possibile, che la visita sia capillare e non si svolga solo nella forma di convocazioni decanali.

1. L'indizione e la preparazione.

La visita pastorale è indetta con un decreto (8 settembre 2015) che illustra il percorso di preparazione. La preparazione è un percorso che consente di verificare i passi compiuti, i processi avviati e le problematiche incontrate nella recezione delle indicazioni dell'Arcivescovo, in particolare in merito alle priorità sopra ricordate.

Si tratterà di prevedere uno strumento che favorisca la raccolta delle valutazioni ad opera dei diversi ambiti della vita della comunità e che consenta al Consiglio pastorale di comunità o parrocchiale di predisporre una relazione sintetica e significativa da far pervenire al Vicario Episcopale di Zona prima del giorno della visita.

Il decano ha il compito di preparare l'assemblea dell'Arcivescovo, anche predisponendo una breve relazione che descrive la recezione delle indicazioni del Vescovo nelle comunità del decanato.

4. La visita pastorale dell'Arcivescovo.

L'incontro con i fedeli del decanato si svolge secondo la formula collaudata nei mesi scorsi. L'assemblea aperta a tutti è soprattutto un esercizio di ascolto vicendevole che favorisca la comunione, la condivisione delle priorità, la testimonianza della fede e delle sue prove.

1. La visita del Vicario Episcopale di Zona.

La visita del VEZ assume forme diverse nelle diverse zone secondo quanto concordato con i decani. Alcuni tratti caratteristici dovrebbero essere la capillarità, la ferialeità, l'efficacia nel propiziare un clima di condivisione, di confronto, di incoraggiamento reciproco.

La visita del VEZ potrebbe comprendere i seguenti adempimenti:

- **L'aggiornamento sulla recezione delle indicazioni dell'Arcivescovo a livello di parrocchia o di comunità pastorale, a partire da una relazione sintetica preparata dal Consiglio Pastorale competente**
- l'incontro del VEZ con il Consiglio pastorale della CP o della Parrocchia
- la celebrazione della s. Messa feriale alla quale partecipa tutta la comunità e in particolare

tutti gli operatori pastorali

- l'elaborazione da parte del Parroco o del Responsabile della Comunità pastorale di un breve scritto conclusivo che indica alla comunità i passi da compiere, recependo le indicazioni dell' Arcivescovo e del VEZ.

IL DECRETO DI INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE

ANGELO SCOLA
CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA
ARCIVESCOVO DI MILANO

Alla vigilia dell'inizio del quinto anno del mio ministero episcopale a Milano (presa di possesso della Diocesi il 9 settembre 2011) riconosco come un dovere ineludibile per il pastore diocesano quello di compiere una seria e fruttuosa verifica di come la comunità diocesana ha accolto quello che è stato proposto dal magistero del Vescovo (e che riassumo attorno ai principali pilastri della vita cristiana di Atti 2, 42-47, cf lettera pastorale *Educarsi al Pensiero di Cristo*, IV, lettera C), aprendo le singole comunità cristiane al riconoscimento e all'assunzione dei passi ulteriori che sono ora richiesti. Questo periodo mi ha offerto peraltro diverse occasioni di incontro e di conoscenza della vasta Arcidiocesi di Milano e in particolare ho avuto modo di raggiungere capillarmente tutti i Decanati dell'Arcidiocesi ambrosiana per una celebrazione liturgica e per incontrare i presbiteri in essi operanti.

È alla luce di questa esperienza che ho deciso, per i prossimi anni del mio ministero episcopale, di impegnarmi nella Visita pastorale, secondo quanto stabilito dalle norme canoniche, proponendomi di viverla come «un'espressione privilegiata della cura dell'Arcivescovo che si rende presente per esercitare, assieme ai suoi collaboratori, la propria responsabilità nel convocare, guidare, incoraggiare e consolare il popolo santo di Dio che gli è stato affidato» (cf lettera pastorale *Educarsi al Pensiero di Cristo*, I, lettera D).

Con il presente atto, visti i cann. 396-398 del Codice di Diritto Canonico e i nn. 221-225 del direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi, *Apostolorum successores* (7 giugno 2003),

indico la Visita pastorale diocesana

che si svolgerà tra l'8 settembre 2015, *Natività della Beata Vergine Maria*
e il termine del mese mariano di maggio 2017.

Per l'attuazione della visita pastorale intendo avvalermi dell'aiuto di tutti i presbiteri, dei Decani e soprattutto dei Vicari episcopali di Zona, secondo le seguenti indicazioni, che andranno debitamente adattate in ragione della diversa configurazione che assume ciascuna della sette Zone pastorali dell'Arcidiocesi di Milano.

Riservo per l'incontro con l'Arcivescovo un momento assembleare serale a livello decanale in cui tutti i fedeli (ministri ordinati, consacrati/e, laici/laiche) si mettono in dialogo con il proprio pastore. Questo momento deve essere preparato dalle comunità locali e deve essere aperto, oltre che ai membri dei Consigli pastorali (parrocchiali, di comunità pastorale e decanali), anche agli altri fedeli che desiderano parteciparvi.

ANGELO SCOLA
CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA
ARCIVESCOVO DI MILANO

Affido ai Decani il compito di preparare il momento dell'incontro con l'Arcivescovo attraverso la predisposizione di una nota sintetica in cui descrivere come le comunità del decanato si sono rapportate alle indicazioni dell'Arcivescovo. I decani collaboreranno alla visita anche adempiendo i compiti loro propri secondo quanto stabilito dalla normativa universale (can. 555, § 4) e diocesana (Sinodo diocesano, cost. 163, § 3, lettera h: «visitare... le parrocchie del decanato, per conoscere le attività e le difficoltà pastorali, verificando in particolare la buona tenuta dei libri parrocchiali»).

Affido ai Vicari episcopali di Zona il compito di rendere presente sul territorio il Vescovo, incontrando con la maggiore capillarità possibile le comunità cristiane (attraverso l'incontro con i ministri ordinati e con i consigli pastorali parrocchiali o di comunità pastorale, ma anche con gli altri operatori pastorali), che in precedenza avranno loro fatto pervenire una nota sintetica sul confronto avvenuto in questi anni a livello di parrocchia o di comunità pastorale con le indicazioni dell'Arcivescovo. Il Vicario episcopale di Zona presiederà inoltre a livello locale significativi momenti celebrativi e avrà cura di dare pronta conoscenza all'Arcivescovo di tutto quanto emerge dallo svolgimento della Visita da lui condotta.

Affido a tutti i presbiteri il compito di seguire le diverse fasi della visita pastorale, dalla preparazione all'incontro con il Vicario episcopale di Zona (da effettuare insieme al Consiglio pastorale parrocchiale o di comunità pastorale), allo stesso incontro con il Vicario episcopale di Zona, alla partecipazione all'assemblea serale con l'Arcivescovo sino alla formulazione di un breve scritto conclusivo in cui ogni comunità cristiana delinea i passi da compiere, alla luce del confronto effettuato con il Vicario episcopale di Zona e con l'Arcivescovo.

Chiedo a tutti gli altri fedeli (diaconi, consacrati/e, laici/laiche) di collaborare alle diverse fasi della visita pastorale con la propria presenza e con il proprio consiglio.

Lo stile che dovrà caratterizzare la Visita pastorale è quello "feriale" proprio della vita familiare e in questo contesto per gli stessi momenti di incontro, sia con il Vicario episcopale di Zona che con l'Arcivescovo, si valorizzeranno maggiormente i giorni feriali. In particolare, per lo svolgimento delle assemblee serali dei fedeli con l'Arcivescovo verrà reso noto al più presto il programma degli incontri.

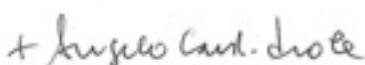
ANGELO SCOLA
CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA
ARCIVESCOVO DI MILANO

Con l'auspicio che la Visita pastorale contribuisca a rafforzare la comunione ecclesiale e la scelta di una efficace e coraggiosa pastorale di annuncio invoco su tutti i fedeli, per l'intercessione dei santi patroni Ambrogio e Carlo, la benedizione del Signore.

Milano, 8 settembre 2015 *Natività della Beata Vergine Maria*
Prot. Gen. n. 2885/15

+ Angelo Card. Scola

Cardinale Arcivescovo


J M M.

Cancelliere Arcivescovile



Formazione permanente

Prima alcune precisazioni necessarie.

(Delpini)

La formazione permanente del clero è una delle priorità del vescovo.

Il vicariato per la *formazione permanente* (FP) è una struttura di supporto non un soggetto che si aggiunge al Vescovo, al Vicario, al Decano. Una struttura di supporto che offre delle occasioni, degli stimoli, delle proposte perché chi si cura dei preti si curi di tutto anche del cammino di santificazione, della crescita della fraternità, della crescita umana ecc.

La FP propone un calendario più fitto per l'Ismi.

Si spera in un lavoro che faccia crescere un maggior senso di appartenenza questo grazie anche al nuovo più definito organigramma.

La FP, poi, ha un'attenzione nei confronti dei preti ammalati e anziani attraverso l'*Opera aiuto fraterno*.

A questo proposito, una priorità del ministero del Decano è quello della prossimità e della frequentazione e possibilità di conoscenza spicciola domestica.

E' dovere del decano di essere aggiornato sulle condizioni dei preti del decanato e quando ci fossero problematiche particolari soprattutto di salute e di disagio spirituale ecc. di farne notizia al vicario episcopale di zona.

Per le proposte di FP è già stato pubblicato il quaderno 5: esercizi di comunione nel ministero.

E' una parte di quello che si vuole pubblicare quest'anno come formazione permanente, si intende, infatti, pubblicare tutto quello che è stato detto all'incontro col Cardinale per fasce di età.

Il testo *Esercizi di comunione nel presbiterio* ha una parte introduttiva fatta da due interventi: uno di Citrini che ha dedicato questi anni al presbiterio studiando le forme con cui i presbiteri hanno vissuto l'essere preti insieme.

Citrini ci permette di riflettere sull'opportunità del recupero di una consapevolezza più diffusa e incisiva anche nella vita personale dell'appartenenza al presbiterio.

La seconda premessa, a cura dell'équipe della FP, cerca di dare qualche contenuto a questa terminologia che si è introdotta e che si cerca di raccomandare per vivere appunto le intenzioni con cui si parla della formazione permanente del clero. **Qui, dunque, si parla di riforma del clero raccogliendo la persuasione che il principio di riforma del clero ha un nucleo centrale che è l'appartenenza al presbiterio. Uno diventa prete perché entra in un presbiterio prima della definizione del ruolo personale sta la la relazione con il Vescovo, con gli altri confratelli per la missione apostolica, per il popolo di Dio e anche per quelli che non ne fanno ancora parte.**

Questa sottolineatura che supera l'immagine precedente raccomandata dal Concilio di Trento che legava il presbitero all'eucarestia con il conferimento del potere di consacrare, assolvere ecc. e che riduceva, in un certo senso, il compito del vescovo all'assegnazione dell'ambito in cui esercitare il potere di celebrare l'eucarestia che il presbitero aveva in proprio.

Col Concilio Vaticano II è emerso più chiaramente che il presbitero è collaboratore del vescovo: ha certamente dei poteri e incarichi, ma in quanto il vescovo glieli ha conferiti perché lui possa collaborare all'unica missione apostolica che si determina in un ruolo, in un territorio, ma con l'esercizio comunionale di questo ministero.

La forma rituale e individuale, cioè, non può emergere come primo contenuto dell'essere presbitero.

La FP e sia formazione del seminario, la pastorale vocazionale, i criteri di discernimento per essere ammessi a diventare preti, devono parlare di questo prete secondo il CV II.

Quindi la FP diventa non soltanto aggiornamento o ritiro spirituale, ma diventa riforma del clero, riforma del modo di esercitare il ministero e per questo si raccomandano dei processi da avviare. Trovare il modo di agire nell'esercizio ordinario del ministero che avvia questi processi che favoriscono la consapevolezza di essere preti dentro un presbiterio e di sentire questa appartenenza come determinante per il nostro essere prete.

Qui allora si propongono diversi processi che si pensa di poter avviare come qualcosa che ripetendosi come richiamo costante possano favorire questa consapevolezza.

Si parla del presbiterio nel suo insieme che talvolta viene convocato tutto insieme in momenti che dicono di questa sua appartenenza. Per esempio penso alla messa crismale, vedi i raduni in Duomo di ascolto delle testimonianze dei vescovi di volta in volta invitati.

Quest'anno l'arcivescovo ripropone oltre alla messa crismale anche l'incontro per fasce di età.

Altro ambito in cui ritrovarsi è quello territoriale e abbiamo diversi luoghi di esercizio della appartenenza al presbiterio perché vorremmo che ci fossero uno o più incontri di zona ma questo non può essere troppo frequenti mentre frequenti sono quelli delle diaconie e delle assemblee decanali.

Non credo si debbano sottovalutare altre forme spontanee o perché si è della stessa classe o perché si esercita il medesimo ministero o perché si è amici o perché ci si ispira a una stessa formazione spirituale o a uno stesso movimento, associazione ecc.

Certamente non momenti settari in cui parlare male degli altri, il trovarsi per dividersi non è costruttivo, ma per esercitarsi a una maggiore fraternità complessiva. Non riunione dei vicari per parlare male dei parroci, dunque, o la riunione dei parroci per parlare male dei vicari.

Occorre che si inizi da chi sente questa necessità di appartenenza perché nel tempo questo costruisce per l'utilità comune. I cambiamenti iniziano sempre da alcuni che avvertono una necessità e in questo caso la necessità di camminare e crescere insieme nella comune appartenenza al presbiterio diocesano.

Poi per quanto riguarda *alcuni esercizi di comunione del presbiterio* è un titolo che vuole essere la raccomandazione di un'attitudine alla formazione permanente. La FP per gli adulti non si può fare se uno non è disponibile e non desidera farsi formare.

COSA VIENE PROPOSTO NEL LIBRETTO

Il libretto è composto di tre schede che hanno tre scopi diversi e tre ambiti diversi.

La PRIMA sulla comunicazione dentro la Diaconia.

La Diaconia non è la sostituzione del padrone parroco con un gruppo diverso fatto di preti, suora o qualche laico, ma è luogo che traduce in concreto ciò che viene individuato dal Consiglio Pastorale. È struttura di servizio che attua ciò che viene individuato nel CP alla luce del magistero del vescovo e della sua pastorale.

Intenzione è che i vicari di zona radunino le diaconie della loro zona per incoraggiarle a sostare su questo testo di verifica.

Come fa una diaconia a compiere un itinerario a mettersi in gioco su queste linee? Sono state individuate proposte di accompagnamento. Per quest'anno l'accompagnamento delle singole diaconie sarà fatto nella zona quinta.

SECONDA scheda

Propone un tema da porre a livello di decanato ed è affidato al decano nel senso di promuoverne la riflessione, il dibattito, un eventuale ritiro spirituale: è il tema delicato della povertà dell'uso dei beni in funzione della fraternità e della missione e questo riguarda la vita personale del prete.

Questo tema della chiesa povera per i poveri ha un riflesso sui suoi ministri anche perché siamo sotto gli occhi di tutti per come viviamo e utilizziamo le nostre risorse.

Su questo tema sull'uso dei beni personale e della comunità siamo tutti esposti, è un tema significativo che può essere elemento che favorisce la fede nei fedeli o che può essere motivo di scandalo.

TERZA scheda sull'iniziazione cristiana

Offre una puntualizzazione sul tema di cui si parlerà anche nella quattro giorni, per la quale sono usciti i primi testi ecc.

Una parola anche sulla nuova proposta:

IN DISPARTE

Tempo dedicato a chi cambia sede. Elaborato come proposta necessaria proprio perché il cambiamento è un tempo propizio per domandarsi chi sono e dove sto andando.

Interessa anche ai decani perché occorre pensare alle parrocchie nelle quali per un mese mancherà un sacerdote.

Una parola sul Decano

SPUNTI DI RIFLESSIONE RELATIVI ALLA NORMATIVA DIOCESANA SUI DECANI (COST. 163, SINODO DIOCESANO 4R).

1 - L'evidenziazione del ruolo del Decano al servizio della comunione e della sinodalità deriva dal suo rapporto unico con il Vescovo diocesano, evidenziato già nella procedura di nomina che fa riferimento a un libero conferimento (can. 554, § 1: «il Vescovo scelga un sacerdote che avrà giudicato idoneo, valutate le circostanze di luogo e di tempo»; can. 554, § 3: «il Vescovo diocesano per giusta causa può rimuovere liberamente dall'ufficio il vicario foraneo, secondo il suo prudente giudizio»; can. 554, § 1: «l'ufficio di vicario foraneo, che non è legato all'ufficio di parroco di una parrocchia determinata»). infatti (cost. 163, § 1) la votazione per la costituzione della terna (effettuata da presbiteri e diaconi, non si esclude un previo confronto più ampio sulle qualità richieste al nuovo Decano) ha eminentemente una valenza consultiva (cost. 553, § 2: «il vicario foraneo è nominato dal Vescovo diocesano, dopo aver sentito, a suo prudente giudizio, i sacerdoti che svolgono il ministero nel vicariato in questione») e in particolare il Vescovo non è vincolato all'ordine di formazione della terna. **Questo rapporto particolare con il Vescovo si esprime sia nell'assemblea dei Decani (cost. 180) che in occasioni di incontri zonali o individuali, ma anche nella relazione peculiare del Decano con il Vicario episcopale di Zona, sia negli incontri zonali che nel rapporto personale.**

2 - " progressivo accentuarsi del compito del Decano impone una **precisazione del suo ruolo all'interno del Decanato** (in termini più stringenti rispetto a quanto prevede la cost. 163, § 2) e **si devono** per questo prendere in considerazione e **meglio formulare i compiti di responsabilità** particolare di cui alla cost. 163, § 3, quali: l'essere, in caso di necessità, amministratore parrocchiale transitorio delle parrocchie vacanti (lett. G); la visita delle parrocchie (lett. H: conoscere le attività e le difficoltà, verificando la buona tenuta dei libri e inviando relazione al Vicario episcopale di zona) e la periodica presenza nelle parrocchie (lett. L: presiedere la liturgia, partecipare al CPP); il coordinare le scelte per la celebrazione delle cresime rendendosi disponibile per i casi di necessità (lett. m). Questi compiti e più in generale il ruolo del decano chiedono di essere pertanto adeguatamente riconosciuti, sia da parte dei ministri ordinati che da parte dei laici e a questo deve corrispondere, da parte del Decano stesso, la disponibilità ad assumersi le responsabilità che gli sono affidate (tra le quali il consigliare l'Ordinario, tramite il Vicario episcopale di zona, per la provvisione di uffici, lett. i e can. 524: per giudicare l'idoneità dei parroci, can. 547 e per la scelta dei vicari parrocchiali). **Ovviamente in tutte queste responsabilità il ruolo del Decano è in una relazione di collaborazione e dipendenza rispetto al Vicario episcopale di zona, che è il solo a partecipare della responsabilità di governo propria del Vescovo.**

3 - **In riconoscimento del ruolo del Decano e della sua necessità per la vita del Decanato implica che devono essere garantite al sacerdote scelto per questo compito adeguate condizioni di praticabilità** (non considerate dalla cost. 163), sia in termini di organizzazione logistica (ad es. segreteria decanale) che in termini di disponibilità di tempo: una valutazione adeguata di questi elementi non potrà che avvenire nel contesto molto differenziato dei singoli Decanati.

4 - **La nascita delle comunità pastorali implica una ridefinizione del ruolo del Decano e del Decanato, a partire dal primo compito assegnato che è quello di «promuovere e coordinare l'attività pastorale comune»** (can. 555, § 1, 10 e cost. 163, § 3).

5 - **Nel ricco elenco della cost. 163, § 3 si devono individuare alcuni compiti da considerarsi ineludibili perché si possa parlare di Decanato (se fossero impossibili si esige una ridefinizione dei confini decanali)**, tra questi: promuovere e presiedere gli incontri periodici del clero, con la possibilità di proporre una reale possibilità di formazione permanente (b); avere un rapporto con tutti i ministri ordinati (anche con quanti non partecipassero agli incontri periodici), compresi i confratelli nel bisogno (f); promuovere una lettura unitaria della realtà del Decanato (a) con il coinvolgimento di tutti i soggetti ecclesiali, secondo la prospettiva dell'unità nella pluriformità (e); curare il rapporto con il territorio, in una prospettiva missionaria.

6 - **Altri compiti dovranno essere attentamente modulati in ragione delle caratteristiche dei singoli Decanati** (ad es. la presenza di Comunità pastorali): la frequenza degli incontri dei ministri ordinati; le modalità di coinvolgimento dei laici (d: ruolo del Consiglio pastorale decanale e delle commissioni decanali); il modo in cui strutturare le occasioni per la formazione degli operatori pastorali (e); il livello di coordinamento che può essere promosso a livello decanale tra le singole parrocchie per quanto riguarda celebrazioni e orari (c).

Accoglienza immigrati
(don Davanzo)

Occorrono tremila posti da trovare per i profughi.

Non è lecito fermarsi alla punta dell'iceberg senza interrogarsi sul perché. Tanto meno ci è lecito permettere che la nostra coscienza di credenti sia formata da predicationi laiche superficiali e capaci di raccogliere consenso.

Viene letta la prima **scheda: a proposito di profughi** che ti riporto qui di seguito

I profughi accolti sono clandestini?

No, dal momento in cui sono soccorsi in mare e fino a quando non si conclude la procedura relativa, per lo Stato italiano sono richiedenti asilo e quindi hanno il diritto di soggiornare in Italia. Questo è previsto in generale dalla legge italiana, europea e dalle convenzioni internazionali (Convenzione di Ginevra 1951) per tutelare coloro che sono costretti a scappare dai loro Paesi per sfuggire a morte, guerre, persecuzioni, ...

Chi sono i "Clandestini"?

Con il termine clandestini si intendono le persone che sono irregolarmente presenti in Italia (cioè non hanno un permesso di soggiorno valido). Quindi si definiscono clandestini o irregolari i migranti che sono in Italia senza aver mai avuto un permesso di soggiorno o che non hanno rinnovato un permesso di soggiorno valido ora scaduto.

Cos'è il permesso di soggiorno?

Il permesso di soggiorno è il documento con il quale lo Stato italiano autorizza un migrante a vivere in Italia. Ne esistono diversi tipi a seconda dei motivi per i quali una persona straniera vuole vivere in Italia (lavoro, famiglia, studio). Più del 90% dei permessi di soggiorno è rilasciato a lavoratori e ai loro familiari (lavoro e famiglia), solo una piccola parte è rilasciata ai cosiddetti profughi.

Perché i profughi arrivano in Diocesi?

Il sistema di accoglienza nazionale prevede che ciascuna Regione si "faccia carico" dell'accoglienza di un numero di profughi proporzionale alla propria popolazione di cittadini residenti; pertanto una volta soccorsi in mare ed accolti nelle strutture di prima accoglienza i profughi sono "mandati" nei *diversi* territori direttamente dal *Governo*. A questi si aggiungono le persone che autonomamente e spontaneamente lasciano i centri di accoglienza e si *muovono* per l'Italia come accade, ad esempio, con i cittadini siriani che giungono alla stazione centrale di Milano.

Possono lavorare?

No, i profughi per i primi 6 mesi NON possono lavorare in Italia, l'attività lavorativa è possibile solo dopo che sono trascorsi 6 mesi e solo se così è scritto sul permesso di soggiorno.

Quanto costa accogliere un profugo?

Per l'accoglienza di ciascun profugo lo Stato italiano può arrivare a spendere 35,00€ al giorno, questo è infatti il costo massimo stabilito. Di questi, solo 2,00€ al giorno (7,00€ in caso di famiglie di 3 o più persone) entrano "nelle tasche" delle persone a titolo di pocket money (per un caffè, le sigarette, ...), il resto della somma viene erogato alla struttura di accoglienza che con quei soldi *deve* assicurare vitto, alloggio, pulizie, vestiario, igiene, insegnamento della lingua italiana, assistenza legale, una ricarica telefonica di 5,00€ ogni 15 giorni e gli altri servizi previsti dalla convenzione che ciascuna struttura sottoscrive con la Prefettura di riferimento.

Quanto dura l'accoglienza?

La durata dell'accoglienza dipende da quanto tempo lo Stato italiano impiega per esaminare la loro domanda di asilo. Attualmente la procedura dura tra i due e i tre anni durante i quali i profughi continuano a rimanere nelle strutture di accoglienza che li ospitano.

I profughi accolti possono andare in altri Stati europei?

No, la legislazione europea (cd. Regolamento Dublino III) prevede che lo Stato di primo arrivo (nel nostro caso l'Italia) provveda alla loro identificazione e, una volta identificati, provveda a valutare la loro condizione di profugo. Durante l'esame delle domande le persone non possono lasciare l'Italia per trasferirsi in un altro Stato UE.

Una volta riconosciuti come rifugiati possono trasferirsi in un altro Stato Europeo?

No, anche in questo caso devono rimanere nello Stato che ha riconosciuto loro la protezione (nel nostro caso l'Italia).

Siamo sotto invasione?

No, nella classifica dei Paesi industrializzati che accolgono più profughi, nel 2014 l'Italia era al 18esimo posto come incidenza delle domande di protezione in rapporto alla popolazione residente al primo posto la Svezia con 24.400 domande per milione di abitanti e la Germania al nono e l'Italia ha ricevuto il 10% di tutte le domande presentate nell'Unione Europea contro il 30% della Germania.

Se poi guardiamo al mondo intero vediamo che in Libano è rifugiato 1 persona su 4 (25%), in Giordania circa 1 persona su 10, mentre in Italia l'incidenza dei rifugiati sul numero di abitanti è ricompreso tra lo 0,15% e lo 0,2%.

Quali le debolezze del sistema Italiano?

Il sistema di accoglienza italiano presenta alcune debolezze che incidono sulla percezione che l'intera popolazione ha del fenomeno migratorio.

Innanzitutto la lentezza delle procedure di riconoscimento (dai 2 ai 3 anni) e, connesso a questo, presenta un carattere fortemente assistenziale dove si privilegia l'assistenza materiale all'incentivo all'autonomia e che di fatto ostacola il perseguitamento di percorsi di indipendenza per le persone accolte.

Ancora il sistema dei rimpatri è assolutamente inefficiente e nei fatti puramente demagogico in quanto non si investe in modo significativo sulla collaborazione con i Paesi di provenienza pertanto di fatto è impossibile attuarli.

Rinnoviamo l'appello perché si reperiscano strutture per una decina/trentina di persone, ma anche appartamenti per un'accoglienza più diffusa anche di tipo familiare che favoriscano l'inserimento di chi ha intenzione di fare domanda di asilo e quindi di rimanere in Italia.

NOTA INFORMATIVA PROGETTO ACCOGLIENZA PROFUGHI IN PARROCCHIA
(scheda distribuita)

L'accoglienza di profughi (uomini o donne sole, famiglie, nuclei monoparentali) all'interno di spazi parrocchiali (appartamenti) messi a disposizione dalle parrocchie della Diocesi si inserirebbe formalmente nel protocollo di collaborazione tra le Caritas diocesane lombarde e le Prefetture - UUTG della Lombardia per l'accoglienza delle persone soccorse nel Mediterraneo e sbarcate in Italia che definisce i principali aspetti dell'accoglienza attribuendo compiti ben definiti e contestualizzati.

In questo contesto la figura di gestore dell'accoglienza, e responsabile per gli aspetti burocratico / amministrativi sarà in carico ad una delle cooperative sociali afferenti al "sistema Caritas Ambrosiana" (es. Farsi Prossimo ONLUS scs per la città di Milano) che possono vantare pluriennale esperienza nell'accoglienza dei migranti e che già gestiscono diversi centri ed appartamenti utilizzati a questo fine.

In particolare la cooperativa individuata è responsabile di tutto quanto previsto dall'accordo quadro e dalla convenzione di accoglienza, secondo le modalità più consone e praticabili in funzione del contesto territoriale. In particolare gravano sulla cooperativa:

- la rendicontazione alla Prefettura di riferimento delle presenze quotidiane degli ospiti
- gli adempimenti necessari alla regolarità del soggiorno e all'orientamento giuridico / legale la garanzia della copertura sanitaria
- la fornitura del vitto, del vestiario (eventualmente in collaborazione con il guardaroba parrocchiale), degli effetti letterecci e dei kit igienico sanitari
- l'insegnamento della lingua italiana (anche attraverso i corsi d'italiano eventualmente già organizzati in parrocchia)
- la verifica e l'avvio di percorsi di inclusione sociale e di autonomia
- il supporto di una figura educativa di accompagnamento al percorso di inclusione sociale della famiglia
-

Qualora ci fosse una disponibilità in tal senso, la Parrocchia potrebbe supportare la creazione di una rete di relazioni informali attraverso l'attività di un gruppo di volontari nonché con l'inserimento volontario dei profughi accolti nelle attività parrocchiali (pulizia oratorio, pulizia chiesa, ...).

La durata del progetto di accoglienza dipenderà dai termini previsti dalla Prefettura di Milano nell'ambito del piano nazionale di accoglienza e dalle condizioni di autonomia maturate, allo stato attuale si stima un periodo di tempo di 24 mesi circa, salvo la possibilità di una proroga in caso di volontà concorde di tutte le parti in causa. Resta ferma la possibilità di dichiarare una diversa disponibilità di tempo o di interrompere anticipatamente l'esperienza di accoglienza qualora emergessero esigenze sopravvenute (come ad esempio è accaduto per la Parrocchia Beata Vergine di Bruzzano a Milano che ha messo a disposizione gli spazi dell'oratorio durante questo periodo estivo).

A livello giuridico l'appartamento potrà essere messo a disposizione alla cooperativa responsabile del progetto a titolo di comodato prevedendo almeno un corrispettivo economico quale rimborso per le spese connesse alle utenze secondo modalità da concordare.

Presentazione dell'ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati

L'intenzione che muove la costituzione di questo ufficio è l'accoglienza dei fedeli separati. L'interlocutore è il fedele separato con tutto quello che può avere intorno a sé anche in relazione alla propria storia e quindi anche la realtà della sua eventuale ma solo eventuale nuova unione magari anche solo come convivenza o legame civile. In questo senso pur collaborando si distingue dal servizio alla famiglia.

Da oggi l'ufficio è aperto.

Per la sua funzionalità rimando ai documenti costitutivi che spiegano cosa fa l'ufficio:

- tentare una riconciliazione se è possibile, ma non si intende accompagnare chi ha una difficoltà familiare che non è ancora arrivata al punto della separazione. Se sono solo in una situazione di crisi coniugale non vanno indirizzati facendo pensare che con quel problema ci si debba separare. In vista della riconciliazione si collaborerà con i consultori che non si confondono con l'ufficio, ma sono strumenti utili cui l'ufficio collaborerà.
- Accompagnamento del fedele separato a vivere e comprendere la propria condizione di separazione in conformità e nelle modalità previste e messe dalla chiesa. Capire quale è la condizione di separato, cosa possa fare, cosa non possa e perché.

- Consulenza verso l'ipotesi dello scioglimento del matrimonio che non è ancora la causa di nullità ma di scioglimento come per esempio nel caso del cosiddetto scioglimento in favore della fede per i matrimoni non sacramentali ecc. Preparazione del materiale necessario per iniziare il procedimento giuridico.

- La consulenza verso la eventuale causa di dichiarazione di nullità che sempre fa capo al tribunale ecclesiastico.

- Non si fa un accompagnamento specifico spirituale come non si accompagnano le situazioni di crisi "normale". Però l'ufficio accoglierà tutti anche se poi avranno bisogno di una specificazione diversa. Ora tutto è pronto, ma ci manca l'incontro concreto con le persone per modulare meglio la proposta

L'ufficio è a disposizione anche dei parroci per consulenza ecc. Se ci mandate un fedele fatelo presentandolo anche solo per telefono magari accompagnandolo con un breve scritto.

L'ufficio con sede a Milano in piazza fontana 2 nei locali della disciplina dei sacramenti

A Lecco ... e a Varese presso ...

Milano: lunedì, mercoledì e venerdì su appuntamento. Il lunedì pomeriggio è aperto senza appuntamento.

Lecco martedì

Varese il giovedì mattino e pomeriggio

si telefona al mattina dal lunedì al venerdì alla segreteria unica per tutte e tre le sedi

Infine, l'ufficio ha competenza solo per i fedeli della nostra Diocesi.

il tempo sperimentale è di tre anni e sarà sottoposto a una verifica ripetuta. Quindi chiedo a voi pazienza perché è un cammino in formazione che si verificherà e crescerà nel tempo.

Perequazione dei beni

La principale indicazione è in quel documento *l'interesse è la comunione* che è già nelle vostre mani e che verrà messo a breve sul sito della diocesi. Il documento è una base per un lavoro di formazione per la crescita di una sensibilità nel clero e nelle comunità. Per aiutare in questo è stato distribuito un foglio con una traccia per favorire il confronto sul testo *l'interesse è la comunione*. Qui di seguito il testo distribuito:

TRACCIA PER FAVORIRE IL CONFRONTO SUL TESTO L'INTERESSE È LA COMUNIONE

- A partire dall'icona biblica della "colletta" a favore della chiesa di Gerusalemme e dagli aspetti canonici sui beni ecclesiastici, quali attenzioni riconosciamo già presenti nella

sensibilità e nella visione di chiesa per noi e per le nostre Comunità? Quali invece sentiamo come più distanti o problematiche?

- La nostra parrocchia aderisce alle collette proposte dalla Chiesa universale, italiana e diocesana?
- Guardando alla situazione del nostro territorio, Decanato - Comunità Pastorale - città, quali sono le situazioni di maggiore difficoltà economico-amministrative che vediamo? Da che cosa sono state causate? Quanto sono conosciute e come sono percepite a livello ecclesiale?
- Pensando alla possibilità di offrire (o di ricevere) un aiuto finanziario, quali attenzioni bisognerà avere? Quali perplessità o resistenze affrontare? Quale sensibilità favorire? È possibile formulare fin da ora qualche proposta concreta per il nostro decanato e per la nostra zona?
- Considerando ancora la situazione del nostro decanato e della nostra zona, quali beni immobili non più utilizzati - o poco utilizzati - e quali beni artistici e di valore storico-culturale vediamo presenti? Quale migliore utilizzo e valorizzazione possiamo ipotizzare? Quali nuove finalità pastorali o sociali sono possibili?

Comunicazione sulle figure di responsabilità pastorale negli Oratori

1. Il quadro generale

La comunicazione riguarda la responsabilità degli oratori. Una domanda fondamentale: guardando ai prossimi vent'anni, a chi affidare la responsabilità della direzione degli oratori? E come immaginare l'inserimento di figure professionali retribuite? Una simile riflessione appare rilevante e urgente per tre motivazioni: 1) il desiderio di valorizzare le figure laicali e di consacrazione nell'ambito della pastorale giovanile; 2) la constatazione evidente della diminuzione numerica dei sacerdoti nonché dall'innalzamento progressivo della loro età media; 3) le nuove normative riguardanti il diritto del lavoro. L'estrema eterogeneità delle situazioni presenti in diocesi non permette di esemplificare, ma solo di tracciare un ampio solco di riferimento generale, all'interno del quale poi ciascuno provvederà a declinare le scelte pastorali.

2. Il testo di riferimento

Il testo delle Prospettive di pastorale giovanile (2014), che costituisce l'esito della verifica del Progetto di pastorale giovanile Camminava con loro al termine del triennio ad experimentum previsto, così recita (parte III, punto 8): "Sul versante della direzione degli oratori, lo scelta di fondo che ci sentiamo di proporre è quella della titolarità della comunità cristiana in ordine alla sua responsabilità complessiva. Ciò significa che, nel caso in cui lo direzione dell'oratorio venisse affidata ad una figura laicale, quest'ultima dovrà essere espressione della comunità stessa e in grado di svolgere il suo servizio a titolo volontario".

2. Il direttore di Oratorio

L'orientamento per i prossimi anni: mettere in atto quanto necessario affinché ogni comunità parrocchiale possa esprimere una figura volontaria che assuma il ruolo di direttore dell'oratorio. Il suo compito: essere figura sintetica a servizio della più diffusa e settoriale corresponsabilità di giovani e adulti in Oratorio, attraverso l'esercizio della regia educativa complessiva, da attuarsi in

comunione con i presbiteri di riferimento. Siamo consapevoli che una simile figura non sarà immediatamente individuabile in tutti gli oratori della diocesi. Occorrerà al riguardo avviare un processo che progressivamente vi conduca. Non si tratta semplicemente di affidare un incarico, ma di creare le condizioni affinché una simile figura emerga nella comunità parrocchiale e svolga efficacemente il suo compito. Occorrerà inoltre attivarsi per un accompagnamento e una formazione dei direttori di oratorio, anzitutto facendo in modo che si conoscano, si raccontino e si sostengano reciprocamente ma poi anche offrendo loro un supporto formativo. La pastorale giovanile si sta già organizzando per un simile compito. Coloro che hanno già ricevuto l'abilitazione negli anni scorsi potranno ricevere il mandato pastorale come direttori d'oratorio nella loro comunità a titolo volontario, oppure svolgere il servizio professionalmente retribuito secondo le indicazioni che vengono formulate qui di seguito.

3. L'educatore professionale retribuito

Il ripensamento in atto non esclude la presenza dell'educatore professionale retribuito, ma ridefinisce questa figura e la ricolloca nel nuovo contesto pastorale. Tale figura può essere di natura molto varia, in riferimento ai tempi di presenza e agli ambiti di azione pastorale. A tale proposito si rimanda ancora una volta alle *Prospettive di pastorale giovanile*, nella parte III al punto 8: "*Le figure educative professionalmente retribuite rispondono ad una logica che è sempre e solo quella dell'annuncio del Vangelo e del servizio alla Chiesa. Il loro non sarà mai semplicemente "un lavoro". La Chiesa provvede al giusto sostentamento economico di persone che decidono di mettere a sua disposizione le proprie energie e competenze: dovrà farlo con serietà e rigore, considerando il loro giusto diritto e sapendo che qui intervengono anche disposizioni specifiche sul versante civile. Le comunità cristiane sono chiamate a operare in questo senso un attento e continuo discernimento, affinché la presenza di tali figure risulti una ricchezza per lo PG, non mortifichi il servizio educativo volontario (che deve rimanere la forma ordinaria), risulti economicamente sostenibile e giuridicamente appropriata*". Anche a tali figure sarà necessario offrire un percorso formativo modulare e permanente. Per quanti di loro svolgeranno un servizio limitato non si reputa necessario un mandato pastorale esplicito. All'Avvocatura della Diocesi, in dialogo con la Pastorale Giovanile, si chiede di precisare le modalità concrete di queste assunzioni, anche alla luce delle recenti normative in materia di diritto del lavoro.

4. La cooperativa "Aquila e Priscilla"

In un quadro così delineato va ricollocata la realtà della *Cooperativa Aquila e Priscilla*.

Alla Cooperativa, che dal 1997 è presente in molti oratori della Diocesi attraverso il servizio qualificato dei suoi dipendenti, si chiede di ricollocarsi all'interno dell'attuale percorso diocesano offrendo una presenza educativa qualificata che non coincida con la direzione dell'Oratorio.

Ciò anche perché le normative più recenti del diritto del lavoro rendono impossibile immaginare che rientri nei servizi offerti da una Cooperativa la direzione di un Oratorio. Non si potrà perciò continuare come si è fatto sinora. Si dovrà dunque aiutare la Cooperativa a muoversi nella linea di un servizio educativo professionalmente qualificato di più ampio raggio, in grado di offrire servizi legati a progettualità in vari ambiti della pastorale giovanile e in contesti più ampi dei singoli oratori (come per altro già sta avvenendo in molti casi). Tutto ciò in stretto rapporto con i Servizi di Pastorale giovanile ma anche altri Servizi di Curia che potrebbero essere interessati. Si chiede infine alla Cooperativa *Aquila e Priscilla* di intraprendere un dialogo con gli uffici diocesani competenti per pensare la configurazione giuridica più opportuna in riferimento alle normative vigenti.

5. Il compito del presbitero

Sarà importante riflettere sulla figura del presbitero che opera in PG e sulla forma che viene ad assumere il suo ministero, tenendo conto dell'attuale e concreta situazione pastorale che lo vede ormai normalmente responsabile di più oratori e quindi lo pone in naturale rapporto di corresponsabilità con queste due figure laicali

Note del Cardinale

SULLA FAMIGLIA

La famiglia in quanto famiglia é soggetto di evangelizzazione. Da p. 60 a p. 65 della lettera pastorale dopo avere detto cosa significa la famiglia come soggetto di pastorale **individuo solo per titolo ben 18 modi in cui si può esprimere questo nella pastorale. Fermatevi sulla sinteticità di questo impianto perché ci aspettiamo un cambiamento netto su ciò che é la famiglia cristiana.**

Tutte le forme aggregative sono poca cosa per reggere il necessario contributo di testimonianza che dobbiamo dare alla società in transizione, solo il recupero o la riforma della famiglia in quanto soggetto ecclesiale quella mediazione incarnatoria che è necessaria per percepire Cristo vivo come centro affettivo dell'esistenza e come uno a cui si può dare del *tu* e io penso che finché uno non arriva sin qui, mi dispiace, ma non è ancora arrivato. Questo aspetto che non abbiamo potuto trattare della famiglia come soggetto dell'evangelizzazione lo ritengo molto importante.

RAPPORTO FEDE-VITA

L'asino casca nel passaggio dalla esperienza personale di rapporto con il Signore entro la comunità mediante la preghiera il sacramento la parola di Dio, il silenzio, la predicazione ecc. e l'affronto del quotidiano ed e lì che la modernità ha inciso su di noi creando come dice Paolo VI un dualismo tra fede e vita dove si é cancellato Cristo. Esiste un problema fondamentale di metodo che io identifico con la parola *implicazione* che non è uguale alla parola conseguenza perché *implicazione* dice lo svolgersi di qualcosa che è già dentro, l'implicazione del livello spirituale o del livello genetico sacramentale liturgico, affronto del reale lo affronto del reale non é il passare da questo fondamento alle conseguenze trattando le conseguenze come una realtà autonoma dipendente dalla analisi della situazione, ma è il lasciarsi provocare dalla storia e dalla situazione e svolgere le implicazioni, vedere in che senso posso approfondire le implicazioni che sono contenute nei misteri fondanti della mia fede perché senza questo non avviene l'unità dell'io e se non c'è l'unità dell'io non c'è comunicazione possibile e non si testimonia più qualcosa di vivo, non si produce un altro evento che manda avanti nella storia l'evento di Cristo, ma si producono istituzioni, strutture, discorsi, comitati, commissioni, documenti che spesso hanno perduto quel nesso fecondativo e fondativo.

Da questo punto di vista metto in guardia anche sul concetto di professionalità (senza la dimensione del gratuito la vita cristiana non va avanti, è lei stesa un dono...) penso, per esempio, alla modalità d'uso degli esperti perché se invito uno psicologo a parlare della logica di gruppo ma questo qui non sa nulla del dinamismo di una vita in atto [*nella sequela di Cristo andrà a segnare sempre di può il dualismo della vita. Non è questione di non invitarlo, ma se lui non sa situarsi dobbiamo situarlo noi e questo è molto importante nel rapporto con i nostri giovani.*]

Questo lo vediamo nel corso dei fidanzati quando l'incontro col medico é stato superato dalla esperienza concreta anticipata che fanno i fidanzati mentre oggi essi iniziano a venire nella ricerca di senso.

PROPOSTE

il diacono potrebbe diventare il segretario del decanato valorizzando eventuali competenze che possono avere acquisito anche nel campo lavorativo.

Festa dell'otto settembre invitare i preti a venire tutti. E' un compito vostro.

E' poi penoso che la messa di san Carlo sia disertata dal clero.